

I pericoli di Facebook

di Antonio Marafioti

“Quello che è illecito nel mondo reale lo è anche nel mondo virtuale”. Marisa Marraffino, avvocato specializzato nei reati di cyber crime, lo ripete spasmodicamente nelle centosessantuno pagine del suo libro: “Come non perdere il lavoro, la faccia e l'amore al tempo di Facebook” (Edizioni Cantagalli, 2010).

Un vademecum per muoversi in sicurezza su Internet, lo chiama la stessa autrice, che tratta tre storie realmente accadute riguardanti l'uso sbagliato del social network più famoso del mondo. Paola, una quindicenne trascurata dai suoi genitori che s'impossessa dell'identità del suo cantante preferito per noia; Linda, una moglie tradita, che, per avere “giustizia”, forza la password del profilo del marito; Serena, neolaureata, succube di un datore di lavoro ansioso e iracundo, che cerca nella piattaforma creata dall'ex studente di Harvard, Mark Zuckerberg, un ristoro alle sue frustrazioni. Tre casi giuridici, trattati sul doppio filone narrativo e saggistico. In entrambi l'autrice riesce molto bene nell'intento ultimo del libro: quello di mettere in guardia gli internauti dagli eccessi di Facebook. Lo fa da buona narratrice, le storie sono appassionanti e mai sclerotiche, e da ottimo avvocato, non esasperando la spiegazione giurisprudenziale. Alla fine della lettura rimane la consapevolezza di quelli che sono i limiti in rete, contemplati dalla legge e spiegati da Marraffino. PeaceReporter l'ha intervistata per approfondire un discorso che oggi riguarda i diciassette milioni di italiani che usano Facebook.

Ci tolga subito una curiosità: lei è iscritta a Facebook? Per quanto tempo al giorno lo usa?

Sono iscritta a Facebook da due o tre anni. Ultimamente lo uso più spesso del solito perché è un mezzo di comunicazione potente che mi serve anche per promuovere iniziative, libri e quant'altro. Ovviamente non lo uso durante l'orario di lavoro, ma in pausa pranzo o nei momenti liberi. Non saprei conteggiare i miei accessi, da quando mi sono trasferita a Milano ho moltiplicato i miei amici: adesso ne ho più di quattrocento.

Il libro si rivolge a tutti, ma a chi ha pensato maggiormente scrivendolo? Ai genitori o ai figli?

Quando mi trovo di fronte a procedimenti legali in cui sono coinvolti minorenni, il dato che continua a colpirmi di più è che, spesso, i genitori sono inconsapevoli quanto i figli dei rischi che corrono questi ultimi. Nel libro mi rivolgo anche ai grandi, affinché inizino a educare i loro ragazzi al corretto utilizzo di quella che è una piattaforma piuttosto complessa. Quando si aderisce a Facebook, si sottoscrive un vero e proprio contratto d'uso. È come se si fosse titolari di un giornale: si è responsabili dei contenuti, di quello che si scrive e, paradossalmente, anche di quello che altri scrivono sulle nostre bacheche.

I personaggi di tutte le storie hanno un tratto comune: la mancanza di stimoli affettivi nel mondo reale che cercano di sopperire in rete. Può essere

letto così il successo di Facebook?

Credo di sì. È nato un po' come il successo del reality in televisione: dal bisogno di soddisfare la curiosità primordiale dell'uomo di osservare le vite degli altri, in un modo non troppo invadente e che nasconde una difficoltà a socializzare. Facebook abbatte questo muro e permette di legarsi agli altri molto più facilmente rispetto al mondo reale.

Più che come avvocato, lei si rivolge al lettore come un'amica avvocato. Crede che un legale dovrebbe prendere per mano i propri clienti in questi casi?

Io sono stata anche molto dura con la protagonista reale del primo racconto. Secondo me è sbagliato che un avvocato tranquillizzi solamente i propri clienti. Bisogna prenderli per mano ma anche renderli consapevoli di quelli che sono gli aspetti negativi della propria condotta. Perché ci sono dei comportamenti un po' troppo blandi e disinvolti che vanno presi con le molle e criticati. Pubblicare le foto di persone in atteggiamenti che possono essere sconvenienti, mentre sono ubriache a una festa per esempio, potrebbe portare a una querela per diffamazione.

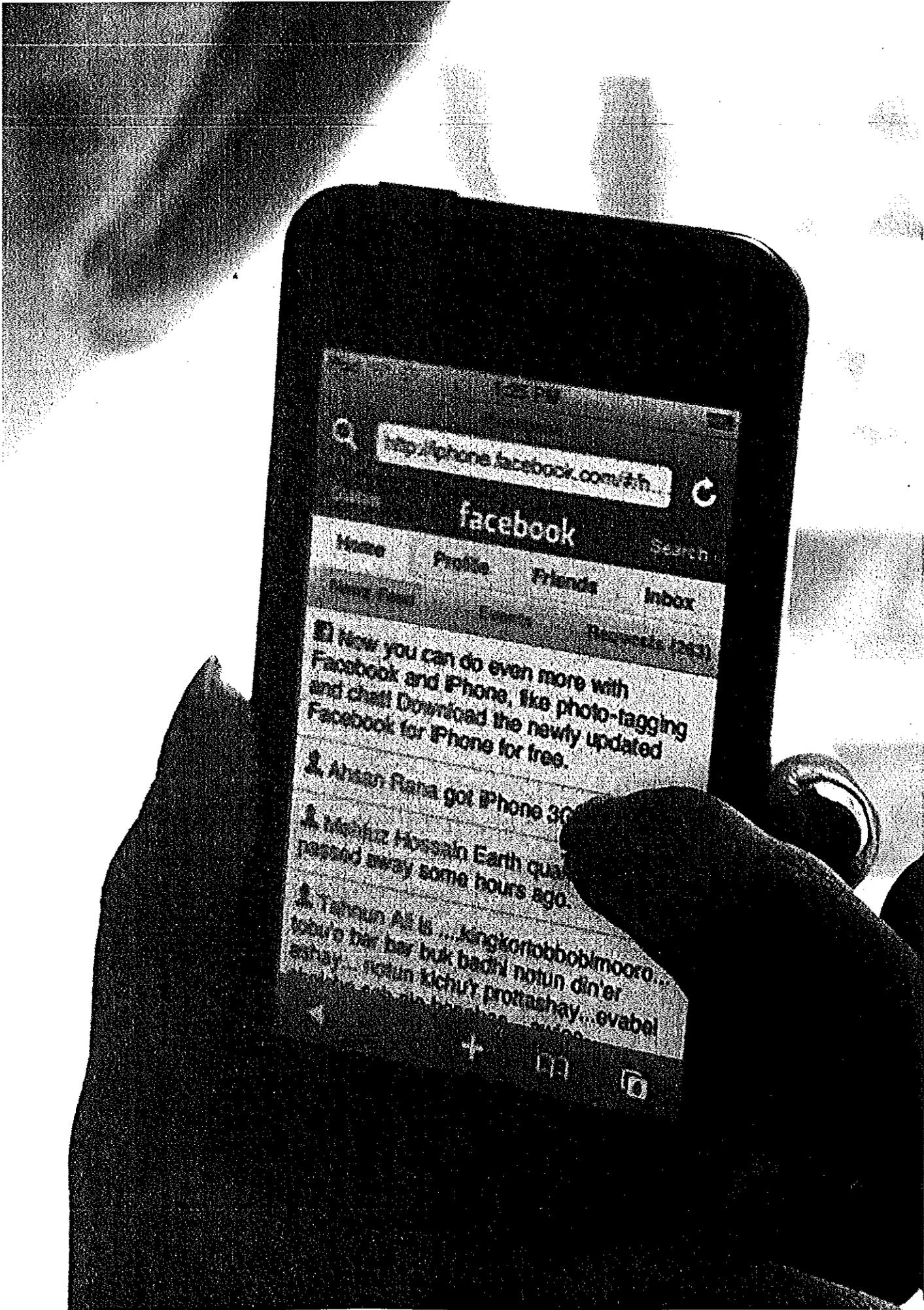
Attualmente quanti sono i casi del genere che sta trattando?

Da sette mesi che esercito a Milano abbiamo avuto due casi che, fortunatamente, non sono arrivati alla querela. Uno di questi riguarda uno studente universitario che si era ritrovato suo malgrado, sostiene lui, nei panni di gestore di un gruppo contro un professore. Quest'ultimo non lo ha querelato perché il giovane ha chiesto scusa e ha eliminato subito il gruppo da Facebook. Quando ci si muove in rete, però, la prova della diffamazione è abbastanza immediata: non c'è bisogno di testimoni, il reato si perfeziona dal primo istante in cui si inventa un gruppo offensivo. In questi casi bisogna solo sperare che la parte offesa accondiscenda a non andare a processo. Però di risarcimenti danni ce ne sono stati tantissimi e sono destinati a moltiplicarsi.

A quanto può ammontare un risarcimento danni?

Questo è un bel problema. Nel caso della bidella, una delle protagoniste del primo capitolo, siamo arrivati, in via equitativa, a una somma che si aggira attorno ai mille euro. Però dipende molto dalla rilevanza pubblica del personaggio e dal grado dell'offesa. Il caso del cantante è ispirato a quello, vero, che è capitato a Samuele Bersani al quale, su Facebook, era stata rubata l'identità. Un suo fan aveva creato un profilo spacciandosi per lui e pubblicando, sulla bacheca, frasi banali che in qualche modo offendevano l'artista. In casi come questo i risarcimenti possono impennarsi anche fino a decine di migliaia di euro.

Foto Archivio PeaceReporter



http://iphone.facebook.com

facebook

Home Profile Friends Inbox

Now you can do even more with Facebook and iPhone. Like photo-tagging and chat! Download the newly updated Facebook for iPhone for free.

Ahlan-Rana got iPhone 3G

Mohit Mossain Earth quake passed away some hours ago.

Tahsin Ali ... Kingkorrbbobmooro, toow's bar bar buk baoh notun din'er enhay... notun kichur protashay... evabel